

Le risorse dal contributo integrativo, distribuito dall'Eppi dopo il via libera ministeriale

Nuovi fondi ai periti industriali

Altri 25,4 mln caricati ieri sui conti correnti previdenziali

Buone notizie per i periti industriali. Altri 25,4 milioni di euro sono stati caricati ieri sui conti correnti previdenziali dei professionisti iscritti all'Eppi, la Cassa di previdenza che quotidianamente li assiste e gestisce le risorse per il loro futuro in quiescenza. La somma deriva dal contributo integrativo dichiarato per il 2017, e che, nella misura dell'80%, ha ricevuto dai ministeri vigilanti il definitivo via libera alla distribuzione sui montanti degli iscritti (a seguito della relativa delibera assunta dal cda dell'Ente il 19/12/2019). La positiva serie storica dei provvedimenti che dal 2014 ad oggi sono stati assunti dall'Eppi, e successivamente approvati dai dicasteri del lavoro e dell'economia, ha fatto efficacemente valere entrambi gli strumenti che gli enti previdenziali privati di metodo contributivo hanno a disposizione, per garantire l'adeguatezza del futuro pensionistico dei propri iscritti: le rivalutazioni dei montanti oltre i tassi di

legge da un lato, e la distribuzione sui conti correnti pensionistici degli iscritti di quote del contributo integrativo di anno in anno dichiarato dall'altro. Il combinato disposto di tutti questi provvedimenti, porta ad

Provvedimenti e risorse distribuite sui montanti degli iscritti Eppi	
Anno delibera cda Eppi	Risorse distribuite sui montanti
2014	13,5 mln di € di contributo integrativo distribuito per il 2012.
2014	24,9 mln di € di contributo integrativo distribuito per gli anni 2013 e 2014.
2015	9,3 mln di € di maggiore rivalutazione per gli anni 2013 e 2014
2017	19,5 mln di € di contributo integrativo distribuito per il 2014.
2017	22,7 mln di € di contributo integrativo distribuito per il 2015.
2018	23,5 mln di € di contributo integrativo distribuito per il 2016.
2018	20,3 mln di € di maggiore rivalutazione per gli anni 2014, 2015 e 2016.
2019	25,4 mln di € di contributo integrativo distribuito per il 2017.

oltre 159 milioni di euro la somma riservata dall'Eppi in cinque anni, per concretizzare la miglior adeguatezza degli assegni pensionistici dei professionisti periti industriali iscritti (dettaglio in tabella). «Una nuova tappa è stata raggiunta nel percorso difficile che anni fa abbiamo intrapreso per affermare

un sistema previdenziale che, oltre ad essere sostenibile, deve essere adeguato alle esigenze di una vita dignitosa nel periodo di quiescenza», ha commentato il presidente dell'Eppi Valerio Bignami. «Questo ulteriore ri-

conoscimento della legittimità della distribuzione del contributo integrativo dichiarato per l'anno 2017, nella misura dell'80%, sui montanti individuali, è sicuramente motivo di orgoglio e soddisfazione, che assume maggior significato nel contesto terribile che stiamo tutti attraversando. La soddisfazione per il lavoro svolto da tutti, dagli organi istituzionali fino alla struttura dell'Ente, viene rattristato dall'aggravamento in corso della situazione sanitaria, che inevitabilmente si ripercuote nella vita sociale e nell'attività professionale». Tuttavia, di fronte a un quadro sociale ed economico sempre più a rischio di disgregazione, l'Ente è già pronto a reagire. Nel bilancio di previsione per il 2021, infatti, si introdurrà una somma significativa per il sostegno all'attività professionale dei periti industriali

iscritti, e sarà raddoppiata la cifra normalmente dedicata all'assistenza. «Sostegno al lavoro - puntualizza il presidente Bignami - non significa contributi una tantum a pioggia, ma stimolare e sostenere progetti, sia nell'ambito del consolidamento delle attività in essere, sia nell'ambito dell'innovazione tecnologica, della ricerca e sperimentazione di nuove forme dell'esercizio della libera professione. Perché nemmeno un euro sarà disperso, se finalizzato ad un progetto ben definito e soprattutto verificabile nella sua realizzazione». Con la consapevolezza, tuttavia, che «qualsiasi decisione è condizionata dall'assoluta incertezza dell'andamento dell'economia, non solo del nostro paese, ma di tutto il mondo». La probabile prossima caduta del pil, infatti, inciderà negativamente sugli indici a cui per legge le

Casse devono fare riferimento nei propri conteggi di sostenibilità economico-finanziaria, e di conseguenza sulle rivalutazioni delle pensioni. Affinché il risparmio previdenziale fino ad oggi accumulato e valorizzato non sia svalutato nemmeno di un centesimo, occorrerà preservare i montanti, agendo sulle leve finanziarie e realizzando una politica d'investimento del patrimonio prudente ed oculata. «Ognuno dovrà fare la sua parte senza recriminazioni e rivendicazioni - conclude il presidente - con spirito di collaborazione e senso di appartenenza. Collaborazione fra tutti i soggetti chiamati al governo della categoria; collaborazione soprattutto fra tutti gli iscritti, affermando il paradigma che potremo superare i momenti difficili soltanto affrontandoli tutti assieme, come una comunità unita e solida». L'Eppi ha chiuso il 2019 con una manifestazione dedicata al tema della responsabilità. «Quest'anno - auspica ancora il presidente - con tutte le limitazioni imposte dalla pandemia, ritengo che dovremmo ugualmente ripetere l'esperienza affrontando il tema della collaborazione».

© Riproduzione riservata



Valerio Bignami



Pagina a cura
DELL'UFFICIO STAMPA
DEL CONSIGLIO NAZIONALE
E DELL'ENTE DI PREVIDENZA
DEI PERITI INDUSTRIALI
E DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI
www.cnpi.it - www.eppi.it

Lauree triennali abilitanti per formare i tecnici che servono al paese

Lauree triennali direttamente abilitanti per formare le professionalità tecniche che servono al paese. Come? Attraverso la ridefinizione di un'offerta formativa che integri saperi tecnico-pratici e riconosca così ai titoli, valore abilitante. Se l'Italia della ripresa - lo dicono i dati - avrà bisogno sempre più di tecnici qualificati e preparati, allora è necessario completare quella riforma del sistema formativo appena iniziata con il decreto ministeriale che istituisce le nuove classi di laurea a orientamento professionalizzante e proseguita con il disegno di legge sui titoli abilitanti. Due tasselli decisivi per la formazione terziaria che, però, non bastano per completare il puzzle di una riforma capace di progettare soluzioni coerenti con i bisogni di una domanda di saperi che proviene dal mondo giovanile e dal tessuto produttivo e professionale. Se oggi il Paese - al di là dell'emergenza sanitaria - fa fatica a trovare una sua strada per la ripresa, una causa importante risiede proprio nella difficoltà di stare al passo con un'innovazione che in tutti i settori sta ridefinendo il modo di fare la professione e di essere im-

presa. Un'innovazione che ha bisogno di competenze tecniche, le uniche in grado di fare da ponte tra vecchio e nuovo, di riattivare quei meccanismi di scambio e trasferimento tecnologico necessari in ogni tessuto produttivo e sociale per innovarsi e continuare a crescere. Questo significa avere una formazione adeguata che sia davvero in grado di coniugare conoscenze e abilità tecnico operative ad una solida base teorica di riferimento, in una parola «professionalizzante». Basterebbe questo per ragionare su un tema la cui rilevanza è tale da coinvolgere non solo le categorie professionali ma tutti gli attori interessati, dalle istituzioni al mondo accademico, la cui responsabilità non può restare circoscritta al mero ambito dell'eccellenza accademica, ma ha bisogno di essere messa al servizio del Paese e di ridefinire un'offerta che consenta ai giovani di accedere a una preparazione integrata. Attuare in concreto i tirocini professionali in accordo con gli ordini rappresenta il primo passaggio verso una formazione cucita a misura di professione. Per le università si tratterebbe, in realtà, solo di dare applicazione concreta a

quella convenzione quadro sottoscritta già diversi anni fa dal Cnpi con i Ministeri dell'università e della giustizia che prevede per chi è iscritto a un corso di laurea triennale valido per l'iscrizione all'albo (Dpr 328/01), di svolgere i sei mesi di tirocinio durante il terzo anno di studio riconoscendogli almeno 30 crediti formativi universitari. Un percorso di questo tipo rappresenta il primo tassello per arrivare alle lauree triennali abilitanti e contribuirebbe, nello stesso tempo, a formare profili più allineati alle necessità delle imprese che richiedono competenze sempre più complesse e specialistiche per alimentare i loro processi di innovazione; inoltre si offrirebbe un percorso di alta qualificazione, garantito appunto dal tirocinio, anche per quella domanda di formazione a forte vocazione professionale. Ecco perché ha affermato il presidente del Cnpi Giovanni Esposito, «il disegno di legge sui titoli universitari abilitanti, appena approvato dal Governo, è certamente un ottimo punto di partenza, ma da solo non è sufficiente. Per completarlo è indispensabile rendere abilitanti anche le lauree triennali

tradizionali ricomprendendo all'interno delle categorie indicate nel provvedimento anche i periti industriali che già dal 2001 accolgono i laureati all'interno dell'albo. Un passaggio imprescindibile se si considera che secondo una legge dello stato (89/16) la laurea triennale sarà nel prossimo futuro titolo esclusivo di accesso alla professione. Rendere abilitante questa formazione significa anche contribuire ad una migliore definizione dei profili professionali di area tecnica, all'interno del quale sono andati negli anni crescendo i margini di sovrapposizione e rispetto a cui la frequente coincidenza dei percorsi formativi di base contribuisce a creare ulteriori elementi di confusione tra gli stessi livelli di competenze. Ecco perché, ha concluso il numero uno dei periti industriali, «al tassello della formazione è indispensabile rimettere mano agli ordinamenti professionali: è necessario, infatti, completare la riforma delle professioni tecniche, mediante l'eliminazione delle sovrapposizioni tra gli ordini, sulle quali il Cnpi insieme ad altre professioni tecniche è da tempo impegnato».